

L'esperto

«Voleva morire da protagonista»

Arnaldi a pag. 4

L'intervista Angelo Gemignani, psicologo

«Ha salutato chi avrebbe ucciso voleva morire da protagonista»

Angelo Gemignani, docente di psicofisiologia all'università di Pisa e associato all'Istituto di Fisiologia Clinica del Cnr, cosa può spingere chi abbia deciso di suicidarsi ad uccidere decine di altre persone?

«Molto dipende dal tipo di attività professionale che si svolge e dall'interazione con il mondo, oltre ai disturbi alla base della decisione. Ciò che è accaduto sul volo Germanwings ricorda le tragedie Usa nelle quali studenti uccidono i compagni. In questi casi, si può trattare di un disturbo depressivo, anche fondato su un disturbo di personalità».

Perché un atto così plateale?

«C'è un aspetto teatrale nella carneficina. Chi compie un gesto simile vuole colpire il mondo che gli ha tolto qualcosa. Non so se fosse presente una dimensione paranoica, la lucidità dell'uomo mostra l'assenza di emozioni. I piloti salutano i passeggeri che salgono in aereo, deve aver visto chi

stava per uccidere, ragazzi e neonati inclusi».

Una sorta di vendetta o ricerca di protagonismo?

«Forse entrambe. Di norma, nel suicidio allargato si colpiscono i familiari più stretti, qui si è agito contro estranei, a meno che il soggetto non interpretasse come famiglia la compagnia aerea».

Alla base ci potrebbe essere una forte solitudine?

«Le persone che legano la dimensione familiare a quella lavorativa sono terribilmente solitarie. Un suicida può pensare che non ci sia più futuro per lui né per la famiglia, in questo caso quindi per il volo. Chi compie tali gesti cerca il suo momento di protagonismo. Qui però non si riesce a capire il perché dell'atto. E poi quella discesa lenta...»

Un ultimo atto di pietà?

«Forse o un estremo atto di ferocia per dare il tempo ai passeggeri di capire cosa stesse accadendo».

È possibile che, in casi del genere, la persona non mostri prima

segnali di squilibrio?

«Qualche segnale ci deve essere stato. Certo è strano, i piloti dovrebbero essere sottoposti a controlli puntuali. Se è vero che, come hanno riportato alcuni, non aveva lavorato per un periodo per depressione, c'è una responsabilità grave di chi lo ha valutato».

Non è il primo suicidio allargato che ha per protagonista un pilota, può influire lo stress del lavoro?

«I piloti sono una categoria professionale particolare, soggetta a stress. Quando questa condizione incontra un soggetto con vulnerabilità genetica alla depressione, si può scatenare la risposta del disagio mentale».

L'intenzionalità della tragedia quanto aggraverà le condizioni psicologiche dei parenti delle vittime e della famiglia del pilota?

«Al dolore si sommerà la rabbia. Si scatenerà un effetto domino. Questa storia non si chiude qui».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I PILOTI SONO UNA CATEGORIA SOGGETTA A STRESS E IN QUESTI CASI LA DEPRESSIONE PUÒ SCATENARE IL DISAGIO MENTALE»

«RESPONSABILITÀ GRAVE DI CHI LO HA VALUTATO. È SCESO LENTAMENTE FORSE PER TERRORIZZARE I PASSEGGERI»



Angelo Gemignani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 058509